

## IL CONFRONTO POLITICO

# Casini apre al 10% ma il Pd non si fida del Pdl

● **Si riapre la trattativa sul lodo D'Alimonte e sul premio di «aggregazione» al partito che ottiene più voti** ● **Martedì la prima commissione del Senato tornerà a votare sulle modifiche alla legge elettorale**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

«Bersani vuole una soglia del 10%. Eravamo d'accordo prima, oggi e domani...». Alla vigilia di una settimana decisiva per il destino della riforma elettorale - tema all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali che si riunirà martedì al Senato - Casini apre alle richieste del segretario democratico. E al lodo D'Alimonte, dal nome del professore che propone di assegnare un bonus di «aggregazione» al partito che ottiene più voti, nel caso in cui nessuna coalizione riesca a incamerare il premio di maggioranza (il testo base varato da Udc, Pdl e Lega fissa la soglia minima del 42,5%).

L'apertura di Casini giunge all'indomani del duro botta e risposta con il segretario democratico. E anche per questo, seppur contrappuntata da frasi che riecheggiano le polemiche - «Si vuole un centro vassallo della sinistra...», la dichiarazione del leader Udc assegna rilievo politico a una disponibilità già manifestata in privato. «Sono convinto che al di là dei giochi tattici Casini, alla fine, sia disponibile su questa linea», aveva previsto Bersani. La linea è quella tracciata da D'Alimonte. Intervistato ieri da *Repubblica*, il professore ha ripetuto che senza premio «di consolazione», con un «42,5% impossibile da raggiungere», si tornerebbe al proporzionale puro, che «in questa situazione di frammentazione sarebbe una follia».

Un «premiotto» del 10%, quindi. Casini apre, ma il Pd non si fida del Pdl. Le contrapposizioni che agitano più complessivamente quel partito si riflettono anche sulla legge elettorale. Sembrano confezionate apposta per le componenti più oltranziste pidelline le parole del senatore Quagliariello, che mette in guardia (anche i suoi) da «intese che ci escludano». «C'è un'esigenza di governabilità che interessa il Paese e a questa si risponde assicurando al partito o alla coalizione che raggiunga un

numero minimo di voti una maggioranza di seggi sufficiente a garantire la stabilità - spiega Quagliariello - Sull'ampiezza della soglia minima si può discutere...». Nel caso in cui nessuno la raggiunga, però, «il partito che arriva primo può essere premiato per stabilire una sorta di convenzione costituzionale, in altri Paesi scontata, in base alla quale tocca a lui formare il governo. In questo caso però l'ampiezza del premio non ha nulla a che fare con la governabilità. Per questo, per quanto ci riguarda non consentiamo premi truffa».

**I LUPI E GLI AGNELLI**

È del «premiotto» proposto da D'Alimonte, e della sua ampiezza, quindi, che si discute. Per il Pd non dovrà essere inferiore al 10% netto, ma le posizioni più oltranziste Pdl concedono percentuali decisamente più basse (per

neutralizzare in partenza una possibile vittoria elettorale dei democratici).

Ed è rivolgendosi - di fatto - anche all'ala trattativista del Pdl, che Gasparri mette in guardia da un «Parlamento che si trasforma in una sartoria dove il Pd pensa di farsi tagliare un abito su misura». Bersani? «Strepita perché non vuol cambiare legge», avverte il vice presidente dei senatori pidellini. La tesi secondo cui il Pd vorrebbe tenersi il Porcellum - rilanciata anche ieri da Alfano - trova proseliti nel centrodestra e preoccupa non poco gli ispiratori dell'intesa Pdl, Lega, Udc sul testo base in discussione al Senato. Questi, convinti in un primo tempo di aver smosso le acque e messo all'angolo il Pd, temono adesso di finire nel pantano.

E a Casini che rinfacciava a Bersani di puntare le carte sull'attuale legge, Rosy Bindi ricorda «che lui il Porcellum l'ha votato, mentre noi no». Fino al tardo pomeriggio di ieri, tra l'altro, non era stata nemmeno convocata la riunione degli ambasciatori di Pd, Pdl e Udc che avrebbe dovuto precedere, oggi, la seduta della commissione in Senato.

«Se si vuole trovare un accordo noi ci siamo - spiega Bersani - Quello che non accettiamo è di mettere l'Italia all'avventura togliendole ogni possibile governabilità, magari da parte di quelle stesse forze che ci consegnarono il Porcellum». E ancora - alludendo all'intesa delle scorse settimane tra Pdl, Udc e Lega - «Siamo al lupo e l'agnello in salsa elettorale. Veniamo accusati di arroganza da coloro che hanno pensato di procedere a colpi di mano parlamentari». E sempre ieri, intervistato da *La Stampa*, il leader Pd ha inviato un messaggio chiaro «a quelli che lavorano per produrre un pareggio». «In quel caso si torna a votare e lo dico sulla base di un ragionamento non solo politico, ma anche squisitamente matematico. Forse pensano che tra sei mesi, quando alla Camera ci saranno cento e passa deputati di Grillo, si potrebbe replicare la maggioranza che c'è ora? Non esiste».

...  
**Bersani: se si vuole l'intesa noi ci siamo. Ma chi votò il Porcellum non renda ingovernabile l'Italia**



## Due condizioni oltre il lodo D'Alimonte

**IL PUNTO**

**CRISTOFORO BONI**

SEGUE DALLA PRIMA

Una coalizione sprovvista di congrui consensi non può acquisire i titoli, oltre che per governare, anche per eleggere il Capo dello Stato e nominare tutti i principali organi di garanzia. Ma senza alcun altro premio il sistema rischia di essere condannato all'assoluta ingovernabilità. Ecco il perché della seconda soglia, che D'Alimonte fissa al 10%: qualora non scatti il premio di

maggioranza alla coalizione, il partito più votato riceve comunque un bonus in seggi (del 10% appunto) al fine di formare attorno al proprio leader un governo politico, il più possibile coerente ed efficace. Questo secondo premio, per ovvie ragioni, non può essere distribuito tra i partiti di una coalizione (si rischierebbe di incentivare ulteriormente il trasformismo parlamentare) ma deve essere concentrato su un partito, che a quel punto diventa il perno e il garante della nuova alleanza di governo.

In queste ore si fanno molti tatticismi. Ma è chiaro che le soglie sono tra

## «Va bene la doppia soglia, l'intesa si troverà»

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Il lodo D'Alimonte? «Non è per noi un tabù, tutt'altro», assicura Gianpiero D'Alia. Il capogruppo dell'Udc al Senato spiega che i centristi non hanno «alcuna preclusione» nei confronti di una nuova legge elettorale che preveda una soglia minima per ottenere il premio di governabilità fissata al 40% e, nel caso nessuna coalizione riesca a raggiungerla, il 10% di seggi in più assegnati alla prima lista. «Noi abbiamo lavorato e lavoriamo per arrivare a un'intesa, perché la legge elettorale è patrimonio di tutti i partiti e di tutti i cittadini, indipendentemente dalle opinioni politiche».

**Come fa a dire che lavorate a un'intesa se avete votato l'inserimento di una soglia minima del 42,5% insieme al Pdl e a fronte della netta contrarietà del Pd?**

«Può essere sembrato un voto di rottura ma in realtà serviva a stimolare un'accelerazione verso l'intesa, che noi ci auguriamo ci sia. Se non avessimo votato in commissione l'introduzione

**L'INTERVISTA**

**Gianpiero D'Alia**

**Il capogruppo Udc al Senato: «Non sarà l'uno o il due per cento di differenza che impedirà alla fine di raggiungere un accordo»**



della soglia minima, la discussione non sarebbe scesa su un terreno più concreto di confronto».

**Si, però adesso c'è una soglia del 42,5%, che come fa notare il Pd porta direttamente all'ingovernabilità: che cosa farà l'Udc nel caso i democratici proponano un abbassamento al 40%?**

«Noi non abbiamo alcuna difficoltà a sostenere che scenda al 40%. L'importante è che vi sia una soglia minima, come sostenuto dalla Corte costituzionale. In commissione abbiamo introdotto un principio, e cioè se c'è una coalizione che ha i numeri per governare, nel Paese innanzitutto, allora c'è la oggettiva necessità di sostenerla attraverso un premio di maggioranza in Parlamento. Viceversa, se non c'è una maggioranza robusta, è giusto che il primo partito si faccia carico di costruirla in Parlamento, e quindi va rafforzato con dei seggi aggiuntivi».

**Il 10%, come propone D'Alimonte?**

«Per noi va bene, e auspichiamo un'intesa tra Pdl e Pd su questo. Del resto, il Pdl ha sempre sostenuto la necessità di dare il premio al primo partito e non alla coalizione. Non credo che per loro

sarebbe un'idea indigesta».

**Però un'intesa è difficile se il Pdl dice che sopra il 6% non va, non crede?**

«Una discussione su questo si può aprire, e penso si possa arrivare a un'intesa su un premio netto del 7 o 8%. L'importante è che questo si faccia entro ventiquattr'ore, e che anche il Pd, che finora non ha mai votato in commissione né la bozza Malan né gli emendamenti, smetta di dire votatela da soli, e si assuma la responsabilità di cambiare la legge elettorale insieme a noi».

**Come pensa possa farlo se, come ha spiegato Latorre l'altro giorno su questo giornale, per il Pd il 10% è la deadline oltre cui non si può andare se si vuole garantire la governabilità?**

«L'8 o il 10% sposta poco alla fine, perché è chiaro che il primo partito da solo non avrebbe comunque i numeri per fare il nuovo governo e dovrebbe necessariamente fare coalizione con altri. Non sarà l'1 o 2% di differenza che lo metterebbe nelle condizioni di fare a meno di questa o quella forza politica. Anche per questo l'accusa di tatticismo che ci è stata mossa è francamente eccessiva».

**Il Pd dovrebbe votare una legge che prevede anche le preferenze come sistema per far scegliere agli elettori i parlamentari, quando ha sempre sostenuto i collegi uninominali...**

«Guardi, a parte il fatto che i tempi per ridisegnare i collegi in base al nuovo censimento non ci sono, quel meccanismo non garantisce che non vi siano nominati. Lo abbiamo visto nel '96 e nel 2001 che i partiti collocavano i più fedeli nei collegi più sicuri. Le preferenze sono allora l'unico strumento che può sterilizzare l'antipolitica».

**Un'ultima domanda sulla soglia di sbarramento: deve essere unica, rigida, o differenziata a seconda che un partito corra da solo o in coalizione?**

«Deve essere unica, perché altrimenti alcuni partiti possono essere tentati di entrare in una coalizione solo per ottenere, diciamo così, uno sconto di pena. Va superato questo meccanismo previsto dal Porcellum, che ha incentivato coalizioni anomale che a destra come a sinistra hanno fallito la prova di governo. Serve una soglia rigida per evitare gli effetti distortivi che gli italiani stanno pagando ancora oggi».